

**Parrocchia di S. Ambrogio in Varazze**  
**Omelle del parroco don Claudio Doglio**

**20<sup>a</sup> Domenica del Tempo Ordinario (19 agosto 2018)**

LETTURE: *Pro 9,1-6; Sal 33; Ef 5,15-20; Gv 6,51-58*

Il discorso sul “pane di vita”, che il Vangelo secondo Giovanni ci propone da alcune domeniche, raggiunge il culmine quando Gesù – esplicitamente – parla della Eucaristia come la sua “carne” e il suo “sangue”, fonte di vita eterna. Nella prima lettura stiamo ascoltando pagine dell’Antico Testamento che ci propongono figure dell’Eucaristia: oggi ci è mostrata l’immagine della Sapienza che costruisce una casa e invita al banchetto del pane e del vino l’umanità sciocca, perché acquisti sapienza. Il Salmo responsoriale è lo stesso di domenica scorsa (e lo ripeteremo ancora domenica prossima) con lo stesso versetto: “Gustate e vedete come è buono il Signore”. La liturgia insiste su questo tema perché lo assimiliamo e lo impariamo. Nella seconda lettura l’apostolo ci invita a comportarci non da stupidi, ma da saggi, usando bene il tempo che ci è dato. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

***Omelia 1: La Sapienza offre il pane del “buon senso”***

Gesù è la Sapienza di Dio. I suoi discepoli, che lo hanno conosciuto bene, hanno riconosciuto non soltanto che era un uomo saggio, ma lo hanno riconosciuto come la Sapienza in persona. Nell’Antico Testamento – in alcuni testi importanti – viene presentata la figura della sapienza come una personificazione di Dio. La sapienza è un concetto astratto, ma viene presentata come una figura personale che compie delle azioni: soprattutto il Libro dei Proverbi – che è la raccolta dei principi sapienziali della cultura di Israele – introduce questa figura della *persona divina* che si chiama Sapienza.

Nella pienezza dei tempi i discepoli di Gesù hanno capito che quella figura personificata era Gesù, quell’immagine era annuncio profetico di quello che sarebbe stato concretamente l’uomo Gesù: Sapienza eterna fatta uomo. E allora questa pagina del capitolo 9 del Libro dei Proverbi, dove la Sapienza organizza un banchetto e invita gli inesperti a mangiare, è stata riletta dalla Tradizione cristiana come figura profetica del Cristo che offre il banchetto con il suo pane e il suo vino: è una immagine che anticipa la nostra Messa. Già il testo originale dei Proverbi aveva un significato teologico e intendeva dire di più di quel che suona semplicemente. “La Sapienza di Dio si è costruita una casa”: che cosa vuol dire quest’immagine?

La casa della Sapienza potrebbe essere il mondo. La Sapienza di Dio ha costruito il mondo e quindi nella realtà creata abita la Sapienza: vuol dire che in qualche modo, attraverso l’osservazione, la contemplazione, lo studio del creato si percepisce la Sapienza di Dio, cioè il grande progetto del Creatore. Ma la sapienza si è costruita una casa anche nel senso che si è formata un popolo, un casato, un insieme di persone a cui è stata affidata la rivelazione di Dio. Israele è la casa in cui Dio si è fatto conoscere, il gruppo con cui ha fatto alleanza. L’antico popolo è inoltre figura della Chiesa, il nuovo popolo dell’alleanza che ha allargato Israele a tutti i popoli; perciò la casa della Sapienza è la comunità credente, l’assemblea di coloro che accolgono la parola. “La Sapienza si è costruita una casa” anche nel senso concreto del libro: il Libro biblico è la casa dove la Sapienza abita, è lì che si può trovare. Leggendo la Bibbia si ha la possibilità di entrare nella casa della Sapienza e di mangiare il suo pane e di bere il suo

vino, cioè di gustare le cose buone che la Sapienza ha da offrire. Ancora, potremmo dire che “la Sapienza si è costruita una casa” nel corpo di Gesù. Il corpo umano di Gesù è la casa, il tempio dove abita perfettamente la divinità: la Sapienza increata abita nel corpo di Gesù, nella sua umanità; allora conoscere l’umanità di Cristo, ammirarla e meditarla, ci permette di incontrare la Sapienza.

Sono diversi i modi con cui possiamo leggere questa ricca e simbolica pagina dell’Antico Testamento. Appliciamola semplicemente al Cristo: egli è la Sapienza che si è fatta uomo e ha preparato un banchetto, mandando i suoi discepoli ad annunciare a tutti: “Chi è inesperto venga qui”. È un invito rivolto agli sciocchi, a coloro che non hanno esperienza, a coloro che sono in difficoltà a comprendere: sta parlando di tutti gli uomini, sta parlando della nostra umanità come di persone inesperte, deboli di comprendonio, poco saggi ... Abbiamo bisogno di questa sapienza divina per superare le nostre sciocchezze. È un guaio quando qualcuno si considera saggio, che è cosa diversa da istruito. L’istruzione è una cosa, la saggezza è un’altra: ci possono essere delle persone – come Santa Caterina da Siena – illetterate, che non sanno leggere né scrivere e hanno una grande sapienza; ci possono essere persone istruite e laureate che sono umanamente sciocche, incapaci di quella saggezza umana profonda.

Mi sembra che l’espressione semplice che noi adoperiamo abitualmente per rendere questa idea è: “buon senso”. Avere “buon senso” nella vita è effetto della sapienza divina. La Sapienza sta dicendo: “Venite a mangiare il mio pane per potere ottener buon senso, una capacità di sentire bene, una sensibilità buona, una capacità di comprensione di ciò che vale, distinguendo ciò che non vale. Abbandonate le vostre sciocchezze e mangiate il mio pane così vivrete e andate dritti per la via del buon senso”. Non si impara a scuola il “buon senso” e non è nemmeno innato – per cui uno ce l’ha e non ce l’ha – è un dono di grazia. La Sapienza è il primo dono dello Spirito Santo; la Sapienza è un regalo divino che ci viene dato e deve essere accolto. Fare la comunione, mangiando il pane della sapienza, ci dà questa possibilità ... ma non è vero che tutti quelli che fanno la comunione sono persone sagge e di buon senso! Purtroppo ci sono molti “mangiatori di ostie” che sono sciocchi e continuano a restare stupidi, ripetendo la loro sciocchezza e continuando nel loro “cattivo senso”. Quindi non è un rito magico: basta fare la comunione e si diventa saggi. Bisogna fare la comunione *bene*! Bisogna farla con la disponibilità ad accogliere la Parola.

Nelle parti precedenti del discorso, Gesù ha insistito sulla sua Parola, come il pane che dà vita, se chi lo mangia ne accoglie il messaggio. La Sapienza è quello che dice Gesù e ogni domenica le letture ci propongono dei frammenti di sapienza: assimilandoli, momento per momento, conservandoli e vivendoli, la nostra vita cresce e diventiamo persone sapienti. Chi fa *bene* la comunione, mangiando il Corpo di Cristo col desiderio di diventare sapiente, cresce, matura, lascia perdere le sciocchezze, diventa una persona sapiente, una persona di buon senso, che ha il senso buono di Dio. Chiediamolo come grazia, gli uni per gli altri, di essere un popolo sapiente, di essere persone sagge, di avere un buon senso della vita e di poter maturare, cambiando le nostre sciocchezze e andando dritti per la via della rivelazione divina. Gesù è la Sapienza: più pensiamo come Gesù e più siamo persone sagge.

### ***Omelia 2: Camminiamo da saggi, non da stupidi***

“Fate molta attenzione al vostro modo di camminare” – ci ha detto l’apostolo, invitandoci a camminare non da stupidi ma da saggi. “Camminare” vuol dire “vivere, comportarsi”. Il nostro cammino è lo stile della nostra vita: comprende i nostri atteggiamenti, la nostra mentalità, il nostro modo di fare concreto.

“Fate molta attenzione al vostro modo di vivere e verificate se il vostro comportamento è saggio o stolto”. Credo che sia importante soffermarci spesso a ripensare alla nostra vita, ai fondamentali della nostra esistenza, agli atteggiamenti che caratterizzano il nostro modo di vivere, perché, in forza dell’abitudine, rischiamo di andare avanti, ripetendo sempre le stesse cose senza sapere perché, senza renderci conto di dove andiamo con quel che facciamo. Verificare se la nostra vita è saggia o stupida, può essere importante! Ammettere che la nostra vita sia stupida, dovrebbe essere doloroso! Quando uno se ne accorge rimane angosciato, ma è importante accorgersene, perché è possibile che l’impostazione della nostra vita, il cammino concreto della nostra esistenza, sia sciocco, insipido, senza senso, senza direzione: un girare a vuoto, un ripetere sempre le stesse cose senza una motivazione forte, senza un fine chiaro che animi tutto.

L’apostolo ci dà un suggerimento prezioso: “Fate buon uso del tempo – e spiega – perché i giorni sono cattivi”. Duemila anni fa notava che “i giorni sono cattivi” ... la situazione è sempre la stessa: sempre si attraversano giorni cattivi, tempi brutti, segnati da situazioni negative, con comportamenti sbagliati ... da sempre i giorni sono cattivi. Ma facendo buon uso del tempo che ci è dato, i nostri giorni possono diventare buoni! Da che cosa dipende l’essere buono o cattivo di un giorno? Talvolta capita in una giornata di inverno, quando fa freddo e piove, incontrandosi si dice: “Buongiorno!”. E l’altro sorridendo dice: “Non è un buon giorno!” ... Non è un buon giorno perché piove? Oggi è un buon giorno perché c’è il sole? Da che cosa dipende che la giornata sia buona? Dal sole o dalla pioggia? No, quello lo diciamo per scherzo ... può essere una buona giornata anche se piove, può essere una pessima giornata anche col sole, anche in vacanza, al mare, riposandosi sotto il sole può essere una brutta giornata ... da cosa dipende? Da quello che c’è dentro: dall’atteggiamento del nostro cuore, dalla nostra mentalità, dalle situazioni che abbiamo nella nostra vita, dalle relazioni: si può stare in un ambiente bello in vacanza, riposarsi e avere il cuore in subbuglio e non essere contenti! Sperimentare l’angoscia rende il giorno cattivo! Non sono le situazioni atmosferiche che lo rendono cattivo, è l’atteggiamento del nostro cuore! È la nostra storia, sono le nostre relazioni che possono rendere amara la nostra giornata.

E allora la saggezza dell’apostolo ci invita a fare buon uso del tempo, a riscattare il tempo che abbiamo, cogliendo le occasioni buone per fare il bene, per vivere bene: ci invita a non sprecare il tempo. Anche il riposo, anche la vacanza, è un buon modo di usare il tempo, ma la saggezza ci insegna a cercare autentici momenti di riposo che siano energia nuova per poter lavorare meglio, per poter riprendere la vita consueta. Talvolta si ritorna dalle vacanze più stanchi di come si è partiti! Non è saggezza non usare bene il tempo del riposo, non è saggezza usare male il tempo del lavoro. La saggezza cristiana permea tutta la vita, tutti gli ambienti dove noi camminiamo concretamente.

Facciamo la comunione col Signore Gesù che è la Sapienza in persona per diventare persone sagge che sanno vivere bene, che sanno usare bene il tempo: facciamo buon uso delle occasioni che ci sono date, non sprechiamole! Finché abbiamo tempo, usiamo bene il tempo che abbiamo: non sappiamo quanto tempo avremo ancora! Quello che abbiamo, usiamolo bene, non rimandiamo a domani quello che possiamo fare oggi! Quello che possiamo fare di bene oggi, facciamolo con coraggio, verificando se quello che facciamo è saggio; e se ci accorgiamo che ci sono dei comportamenti, delle situazioni negative, correggiamole!

“Non siate sconsiderati!” – dice l’apostolo, cioè non affrontate la vita senza considerare il senso della vita. Nel linguaggio stradale “il senso” è la direzione: quando c’è senso unico la freccia ti dice quale è la direzione unica da prendere. Anche la nostra

vita ha un senso, cioè una direzione: stiamo andando verso il Cristo, nella gloria. Quello che facciamo, ci aiuta ad andare verso il Cristo? Se ci allontana, siamo fuori strada, stiamo vivendo da stolti! Se le nostre attività ci allontanano dalla meta dobbiamo correggere il nostro modo di usare il tempo; dobbiamo rendere buone le giornate cattive ... dipende da noi! Possiamo affrontare situazioni negative, che non dipendono da noi, in modo buono: facendo tesoro anche delle situazioni cattive, trasformando in “bene” ciò che ci capita di “male”! Comprendendo la volontà del Signore, noi non viviamo da sconsiderati. Vogliamo essere persone che considerano la propria esistenza alla luce di Dio e tengono conto del senso della nostra vita: la direzione verso Cristo.

Impegniamoci a comportarci da saggi, non da stupidi. Il mondo è pieno di stupidi; e sono pericolosi gli stupidi. Ma pensate che siano tutti fuori? Fra di noi non ce ne sono di stupidi pericolosi? Un po' di stupidità ce l'abbiamo tutti: curiamola! Impegniamoci a superare le sciocchezze della nostra vita, diventiamo saggi, teniamo la direzione. Riconosciamo che Gesù Cristo è il senso della nostra vita.

### ***Omelia 3: Gesù è il ponte che ci collega con Dio***

Noi ci siamo abituati e non ci fa più impressione, ma il discorso che tiene Gesù deve suscitare meraviglia, perché è un discorso strano: sta parlando di mangiare la carne di un uomo, propone di bere il sangue di una persona – sembra un discorso da cannibali – e difatti la domanda meravigliata che si pongono è: “Come può costui darci la sua carne da mangiare? Che discorso è questo?”. Gesù sta usando una immagine sapienziale provocatoria che colpisce, poi spiegherà: i suoi discepoli nell'ultima cena scopriranno che Gesù offre pane e vino trasformati nella sua carne e nel suo sangue; ma attraverso quel cibo comune, il pane e il vino, c'è veramente la comunione con la carne di Cristo, c'è la possibilità di bere il sangue di Cristo.

“Carne e sangue” sono espressioni molto concrete per indicare la persona, la realtà corporea dell'uomo Gesù, la sua umanità: “mangiare e bere” equivale ad assimilare, fare propria la persona di Gesù. Mangiamo per assimilare i nutrimenti contenuti nei cibi, perché il nostro corpo li trasformi in forza di vita, mangiamo per vivere! Se non mangiamo e non beviamo il nostro corpo non riesce a vivere: c'è una necessità, non è lasciata alla libera iniziativa di ciascuno – se uno vuole può mangiare – dobbiamo mangiare per vivere, siamo fatti così. Attraverso l'esperienza della nostra corporeità, che ha bisogno assoluto di cibo e di bevanda, Gesù si propone come il cibo assolutamente necessario: il nostro corpo non può vivere senza cibo e senza bevanda; la nostra persona nella sua integralità di corpo e anima non può vivere senza quell'alimento che è la persona stessa di Gesù. Ed è necessario per noi assimilare la sua mentalità, fare nostra la sua vita, il suo stile di vita, il modo con cui egli valuta la vita!

Prima, in questo lungo discorso sul “pane di vita”, Gesù ha parlato semplicemente del “pane”, l'ha identificato con se stesso e faceva allusione alla Parola di Dio: bisogna mangiare la Parola, bisogna ascoltare Gesù, Parola fatta carne. Adesso fa un passo in avanti e precisa: “Il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo”. C'è da ascoltare la Parola di Gesù, ma dal momento che Gesù è Dio fatto carne, c'è anche da mangiare la sua carne che ci è lasciata nella forma del pane. È una meraviglia come, da una immagine si passa all'altra: noi viviamo questa forma sacramentale da duemila anni in modo meraviglioso, continuando a ripetere quel rito di Gesù, facendo comunione con lui, perché riconosciamo che abbiamo bisogno di mangiare Lui; abbiamo bisogno di assimilare la sua persona, perché Lui è l'unica via per arrivare al Padre; assimilare Gesù è la possibilità per noi di realizzarci la vita, di arrivare alla meta.

“Vivere *per* Gesù” vuol dire: vivere *a causa di* Lui, e vivere avendo Lui come *fine* ... notate la sfumatura di due complementi diversi? “Vivere per Gesù” può indicare causa e fine: Gesù è la causa della nostra vita, noi viviamo per lui; ma Gesù è il fine della nostra vita, noi viviamo per Lui! La nostra vita dipende da Lui, all’inizio e alla fine: il nostro cammino è orientato alla pienezza di vita nell’incontro con il Padre ed è possibile attraverso Gesù Cristo.

Un’immagine di cronaca tragica mi ha ricordato che Santa Caterina, nel “Dialogo sulla divina provvidenza”, ha una immagine molto importante che sviluppa con profondità teologica, paragonando Cristo ad un ponte: Cristo è l’unico ponte che mette in comunicazione l’umanità con Dio; se crolla quel ponte la viabilità spirituale è rovinata, non c’è più collegamento ed è davvero un dramma. La tragedia di questi giorni ci può aiutare a comprendere come sia necessario un ponte per arrivare alla meta, altrimenti c’è il vuoto: non si può passare oltre senza il ponte ... se crolla Cristo, se crolla la nostra relazione con Cristo, si interrompe tutto, tutto diventa problematico, la meta non si raggiunge. Cristo è il mediatore, è l’intermediario indispensabile per la realizzazione della nostra vita! “Mangiare Lui” vuol dire “percorrere quel ponte per arrivare a Dio”, per permettere a Dio di arrivare a noi! È la strada, è il mezzo. È indispensabile: se non c’è quello, non c’è comunicazione.

Chiediamo al Signore che ci faccia comprendere e apprezzare questa sua volontà di essere con noi, per noi, di farsi “mangiare da noi”, per poter diventare la nostra vita. Apprezziamo Gesù Cristo come ponte della nostra salvezza; curiamo la manutenzione di questo ponte, perché non crolli nella nostra vita la relazione con Lui, perché sarebbe il disastro autentico della nostra esistenza. Mangiare *bene* il corpo di Cristo ci permette di realizzare la vita; ci permette di vivere da saggi con la sapienza di Gesù Cristo; ci permette di rendere grazie in ogni cosa, per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo; ci permette di fare della nostra vita una *eucaristia*, un ringraziamento; ci permette di arrivare alla meta, di realizzare la nostra vita, di avere la vita eterna.